

Storia e progetto. Ludovico Quaroni studente della Regia Scuola Superiore di Architettura di Roma (1928-1934)

La ricerca di modelli nell'architettura del passato per un uso progettuale della storia: la costruzione di un metodo operativo¹

È il 12 febbraio 1938 quando la stampa annuncia i risultati dei primi tre concorsi degli edifici stabili dell'Esposizione Universale di Roma del 1942. I giovanissimi Francesco Fariello, Saverio Muratori e Ludovico Quaroni vincono il primo premio per il concorso della Piazza Imperiale, *ex aequo* con Luigi Moretti. Nei giorni seguenti Carlo Belli scrive a Quaroni: «il vostro progetto, premiato all'E42 mi ha colpito per mancanza di originalità e per un indurimento di forme inutilmente assunte; risultato: neo-neoclassico. Vedo che avete abdicato ormai alla vostra antica bellezza»². L'ex critico di «Quadrante», antico sostenitore del gruppo nei concorsi per l'Auditorium di Porta Capena e il piano regolatore di Aprilia del 1935-1936, denuncia la delusione per il repentino cambiamento di rotta dei giovani romani: da una raffinata modernità a una sterile e retorica classicità.

È noto come la letteratura critica, a partire dalla monografia di Manfredo Tafuri su Quaroni del 1964, abbia interpretato la svolta linguistica del gruppo come un tentativo di rispondere alle aspettative monumentalistiche del bando di concorso, e del contesto in cui questo era nato, attraverso un'evasione in un «neoclassicismo svedesizzante»³, in un richiamo continuo all'opera di Erik Gunnar Asplund⁴.

Lo studio delle proposte avanzate per l'E42 mette in luce una genesi compositiva più meditata e complessa, riconducibile in molti casi ad alcu-

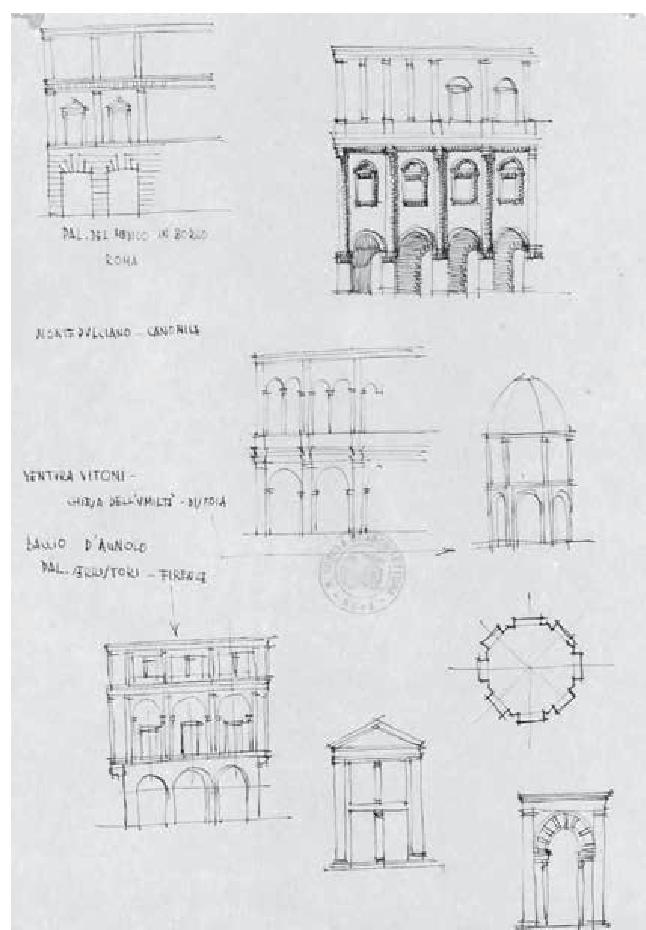
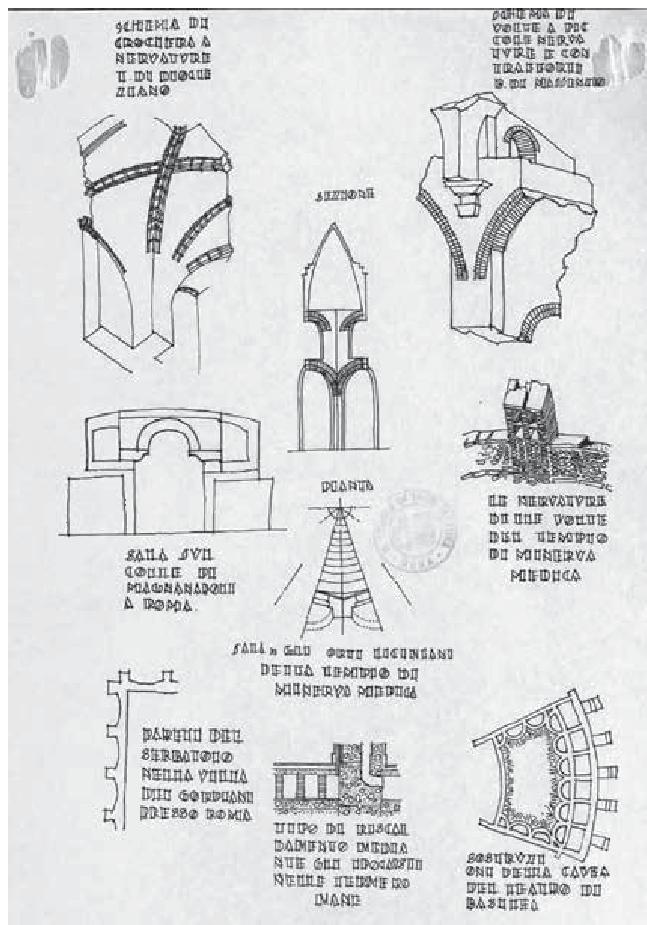
ne espressioni della cultura architettonica italiana del primo Novecento. I numerosi schizzi di studio inediti conservati nel fondo Quaroni mostrano in Fariello, Muratori e Quaroni una cultura progettuale ampia ed estesa, trasversale ed eterogenea, che prima di essere rivolta a modelli nordici, era soprattutto legata al repertorio formale della classicità di Roma, ai suoi modelli antichi e rinascimentali, e più in generale, come indicato in una delle relazioni di concorso, alle «buone architetture classiche di tutti i tempi»⁵. I disegni testimoniano l'adozione di un metodo progettuale che era stato messo a punto nella Scuola di Architettura di Roma, in stretta relazione con lo studio dei monumenti romani.

Nell'autunno 1928, quando Quaroni, insieme a Fariello e Muratori, iniziò a frequentare la Regia Scuola Superiore di Architettura di Roma, fondata nel 1919, erano passati pochi mesi dall'inaugurazione della *I Esposizione italiana di architettura razionale*. La partecipazione di numerosi studenti romani alla mostra organizzata da Adalberto Libera e Gaetano Minnucci aveva messo indirettamente in discussione l'impostazione didattica affermatasi nella Scuola sin dalla sua fondazione e consolidatasi da quando Gustavo Giovannoni, nel 1927, ne aveva ereditato la guida dopo la scomparsa di Manfredo Manfredi.

Il ruolo centrale della storia nel programma formativo della Scuola è registrato da Giovannoni

nelle note *Discussioni didattiche*, pubblicate nel 1925⁶: tutti i docenti erano concordi nel riconoscere che lo studio dell'architettura del passato poteva essere una delle strade migliori per indirizzare gli allievi verso un'architettura nazionale. Ma non tutti avevano in mente la stessa strada.

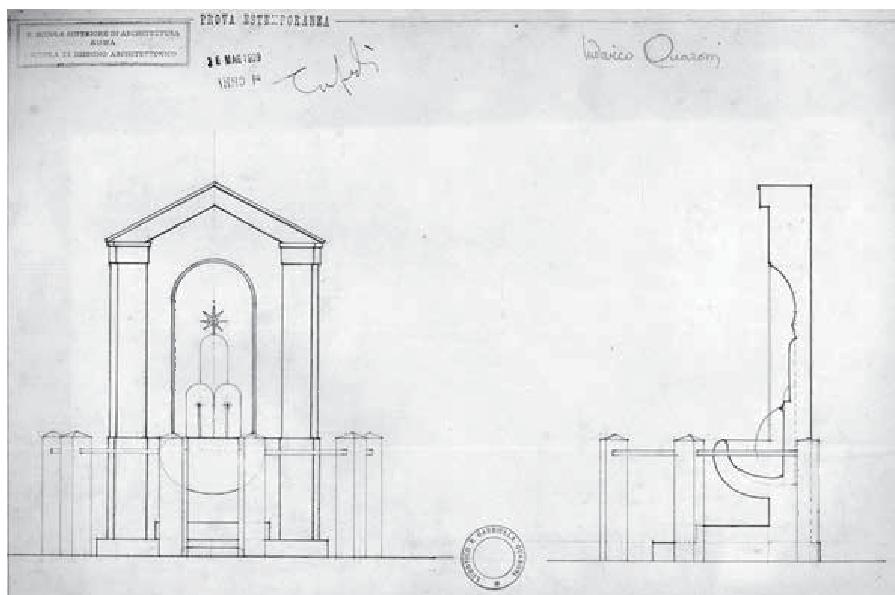
La posizione di Vincenzo Fasolo, docente di *Storia e stili dell'architettura I e II*, era tra le più radicali. «Non nova, sed nove»⁷: la progettazione del nuovo poteva derivare solamente dalla traduzione delle forme e delle strutture dell'architettura antica e non dalla codificazione di linguaggi nuovi. Nei suoi corsi, al primo e al secondo anno, Fasolo non intendeva lo studio della storia come apprendimento di cronologie e di biografie artistiche ma come la proposizione di un «inventario delle forme»⁸ del passato da cui ricavare modelli progettuali, sia negli schemi compositivi che nei dettagli linguistici. Quella di Fasolo era «una storia dell'architettura – secondo Tafuri – fatta per fare architettura»⁹, «una storiografia che si mi-



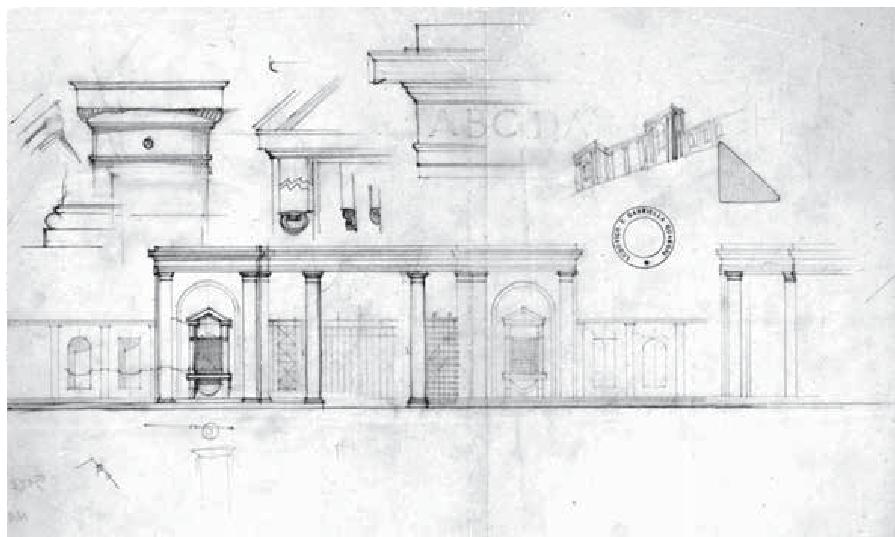
mano e al Foro di Augusto, invitandoli a prestare «particolare riguardo allo studio degli ordini e alle ossature e strutture murarie in pietra da taglio»¹², due volte al Teatro Marcello per rilevare gli ordini del portico e quattro volte alle Terme di Diocleziano per incoraggiare la riflessione sui «concetti e sulle forme della costruzione»¹³. La capacità critica di assimilazione della storia era affidata al disegno, che rapido e analitico, aveva il compito di cogliere, sintetizzare e rielaborare le regole spaziali degli edifici antichi.

Un'impostazione simile è riscontrabile nei corsi di progettazione del biennio tenuti da Enrico Del Debbio, *Disegno architettonico ed elementi di composizione I e II*, nei quali gli studenti giungevano al progetto solo dopo lo studio delle architetture del passato, utilizzate come «pezze d'appoggio»¹⁴. Ciò avveniva in tre fasi: la restituzione di piante, prospetti e sezioni di monumenti antichi, spesso

romani, a partire da fotografie; il disegno analitico di un dettaglio architettonico classico, per esempio michelangiolesco; infine, il progetto. Nei temi assegnati è possibile osservare i primi timidi passi progettuali del giovane Quaroni. Al primo anno risalgono l'*ex tempore* di una fontanina rionale e il progetto per l'ingresso monumentale a un giardino. Il primo tema interessava un semplice volume architettonico, in cui comporre pezzi elementari della grammatica classica, un timpano, una parasta, una nicchia (fig. 3). Al tempo stesso, si permetteva agli allievi di avviare qualche primo ragionamento sulla plastica architettonica, sulla strutturazione formale di pieni e di vuoti. Nel secondo esercizio, il tema, anche in questo caso, era la scrittura di un piccolo schema progettuale attraverso l'uso del medesimo vocabolario architettonico (fig. 4). Al secondo anno, Del Debbio affidava agli allievi un esercizio di stile, ovvero la declinazione di uno



3. L. Quaroni, *Ex-tempore: fontanine rionali. Prospetto e sezione*, 1929, matita su cartoncino (Ivrea, Associazione Archivio Storico Olivetti, fondo Ludovico Quaroni, Courtesy Fondazione Adriano Olivetti).



4. L. Quaroni, *Progetto di ingresso a un giardino pubblico. Prospetto e particolare*, 1928-1929, matita su lucido (Ivrea, Associazione Archivio Storico Olivetti, fondo Ludovico Quaroni, Courtesy Fondazione Adriano Olivetti).

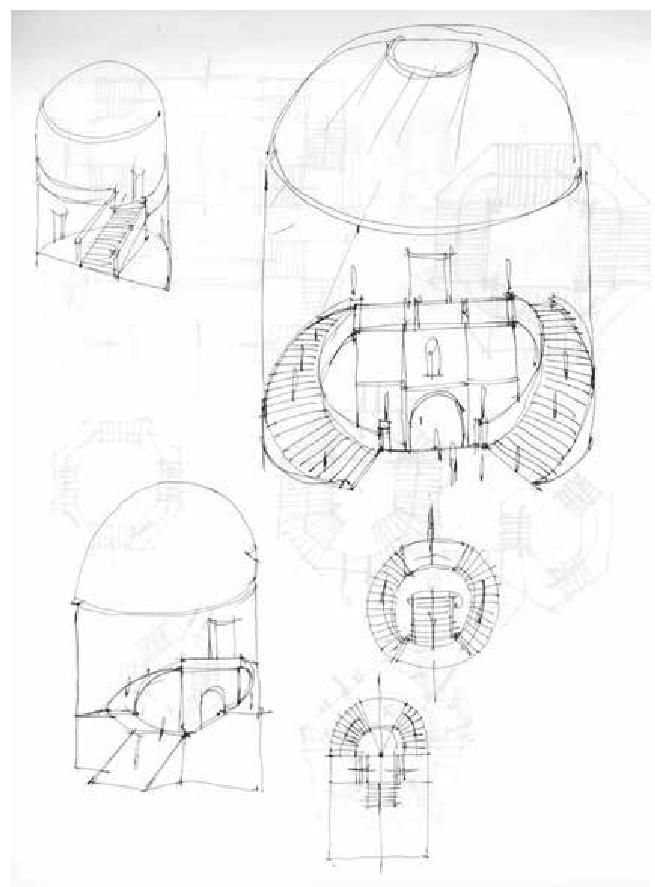
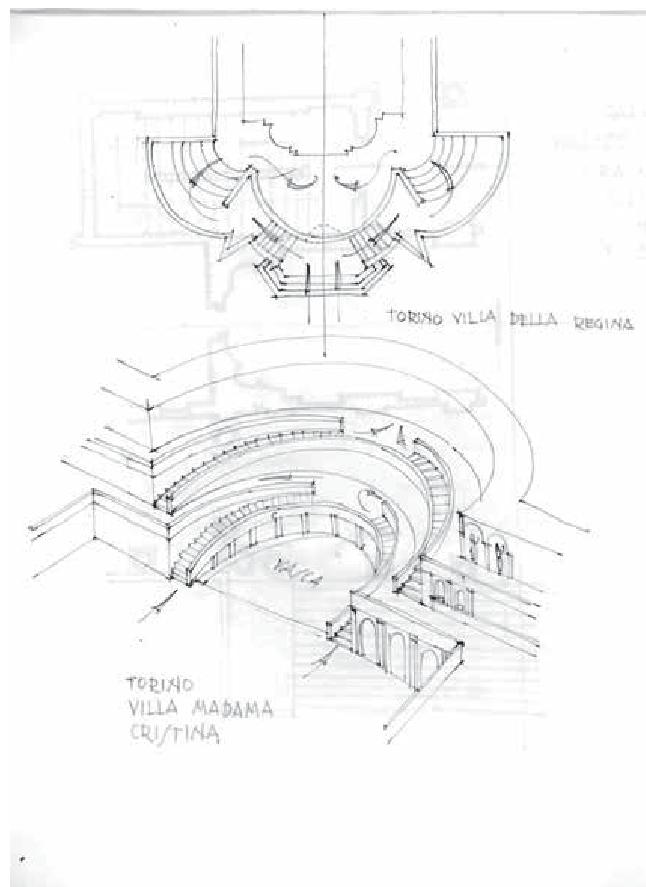
spazio architettonico – ad esempio nel 1929 uno scalone di un palazzo del Podestà – in diverse formulazioni linguistiche, da quella rinascimentale a quella barocca. Ciò che emerge dalle carte del fondo Quaroni è che gran parte del lavoro era rivolto allo studio di elementi analoghi, riconoscibili in diversi esempi di architettura quattro-cinque-sei-settecentesca italiana¹⁵ (figg. 5-7), dai quali venivano desunti i principi distributivi dei vani scala, il sistema di illuminazione, i dettagli decorativi. Altro progetto assegnato da Del Debbio era quello di una scuola rurale. Era questo un tema particolarmente frequentato in quegli anni dalla Scuola; per Giovannoni, come per Marcello Piacentini, l'architettura rurale poteva veicolare quelle «tendenze di semplicità»¹⁶, ben riconoscibili in ogni espressione dell'architettura minore del passato, nuovo modello esemplare di un metodo compositivo basato sulla storia e sulla tradizione costruttiva italiana. La posizione di Giovannoni sul ruolo della storia nella formazione dell'architetto era più ‘moderata’ di quella di Fasolo: «studiarla bisogna, anche nei periodi più oscuri, e trarne idee ed insegnamenti, ma non pretendere che essa sia

tutto nella formazione della coscienza e del senso artistico»¹⁷.

Lo scopo del biennio era in definitiva quello di fornire agli allievi gli strumenti linguistici e costruttivi per saper riconoscere, rappresentare e fare proprio uno o più stili architettonici tratti dalla storia. A tal fine avevano contribuito, di concerto con gli esami di Fasolo e Del Debbio, altri insegnamenti quali il corso biennale di *Storia dell'Arte* di Pietro D'Achiardi, quello di *Rilievo dei monumenti* di Gustavo Tognetti, e quello di *Disegno di ornato e figura* di Fausto Vagnetti. Il corso di *Elementi costruttivi* di Giulio Magni, insieme storico e scientifico, partiva dall'analisi costruttiva dei monumenti antichi – egizi, greci, etruschi e romani – e giungeva all'introduzione delle proprietà dei materiali nella storia e nelle applicazioni attuali.

Negli insegnamenti del triennio il riferimento metodologico ai modelli storici veniva confermato: al terzo anno con i corsi di *Decorazione pittrica* di Giulio Ferrari e di *Plastica ornamentale* di Giovanni Prini, mentre al quinto anno con il corso di *Restauro dei monumenti*, tenuto da Giovannoni e incentrato sullo studio dei caratteri dei monu-

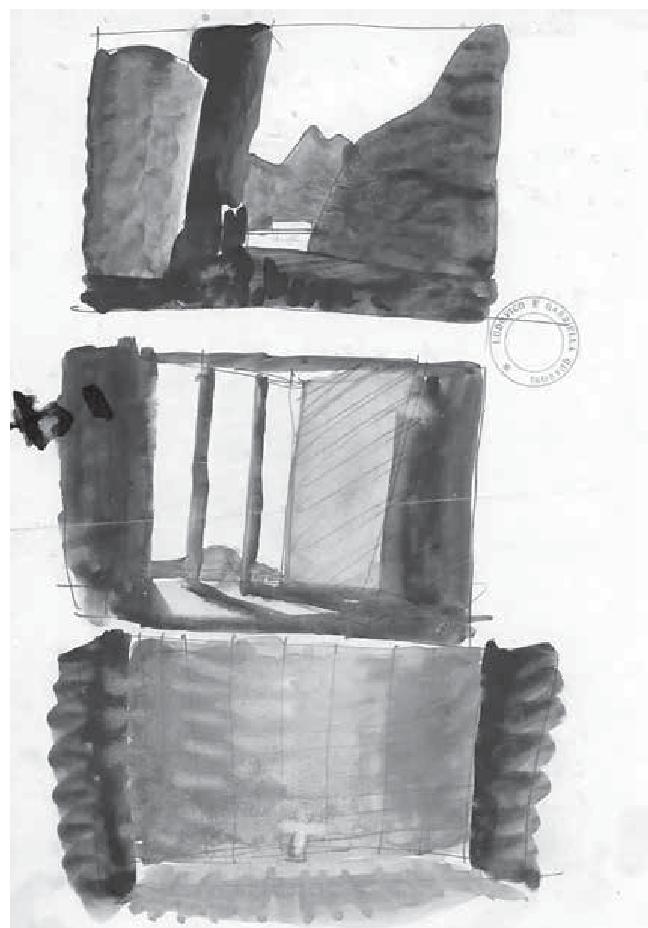
5-6. L. Quaroni, *Progetto per uno scalone di una Prefettura in un Palazzo del Podestà. Studi di modelli monumentali*, 1929, matita su lucido (Ivrea, Associazione Archivio Storico Olivetti, fondo Ludovico Quaroni, Courtesy Fondazione Adriano Olivetti).



Materiali



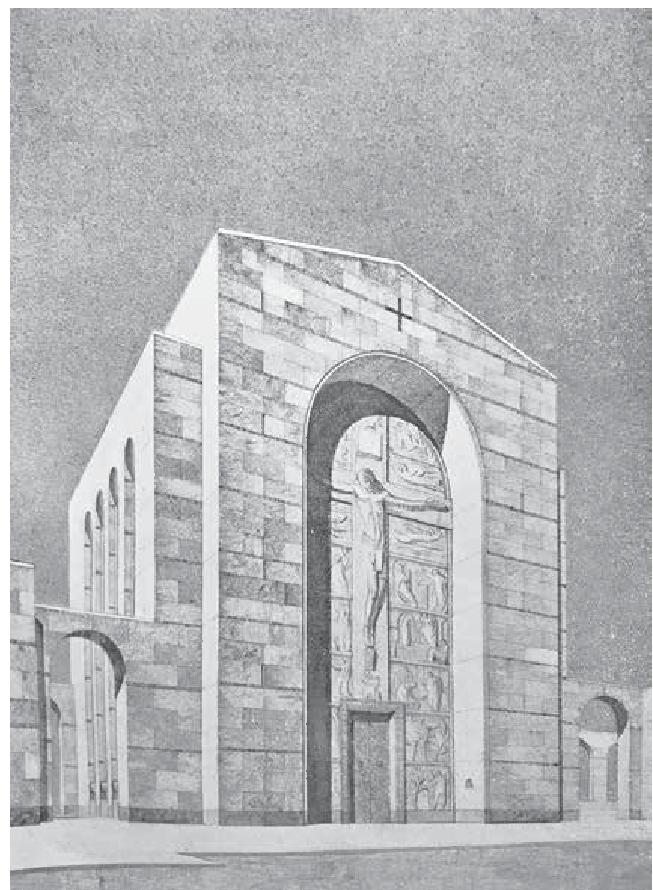
Fig. 1. Quaranta, *Palazzo principale*, disegno a carbone nero. Archivio Architetto Storico Olivetti, fondo Ludovico Quaranta, Comune Fondazione Adriano Olivetti.



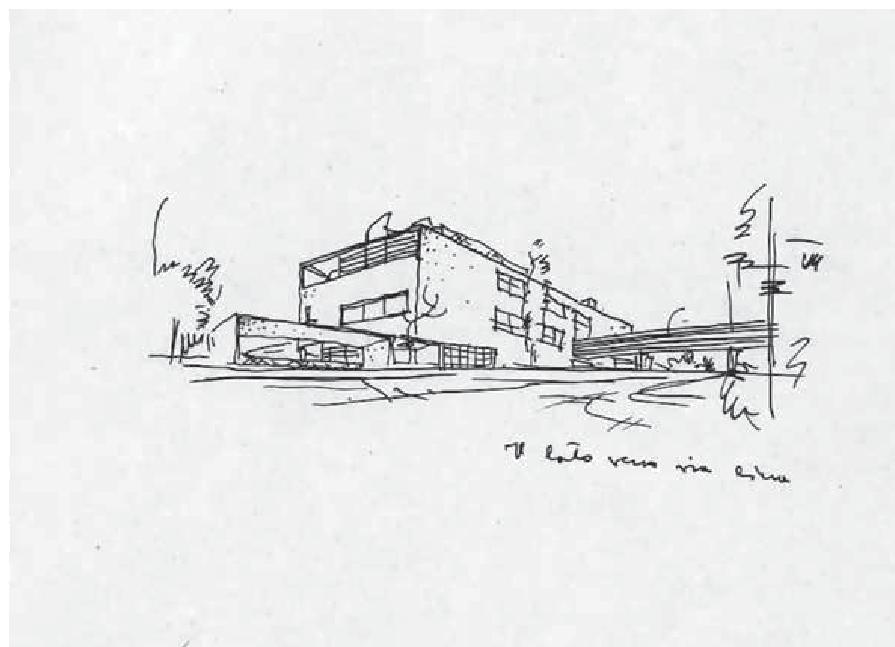
Nel 1930 Piacentini diede alle stampe *Architettura d'oggi*, offrendo all'ambiente romano un nuovo ricco bagaglio figurativo di progetti internazionali, seppur filtrati dal suo personale giudizio. Era, quello di Piacentini, un punto di vista sul rapporto tra storia e progetto, chiaramente annotato nelle *Discussioni didattiche*, diverso sia da quello di Fasolo che da quello di Giovannoni: egli considerava lo studio della storia necessario per una buona preparazione culturale, ma lo separava nettamente dalla progettazione considerandole due discipline indipendenti.

Gli effetti di un ambiente culturale così composto si leggono nei progetti redatti da Quaroni per gli esami di *Composizione architettonica* di Arnaldo Foschini del terzo anno (una cappella ispirata alla chiesa di Santa Maria Geburt di Fahrenkamp) (fig. 9) e del quarto anno, liceo in via Lisbona (fig. 10): il progetto del liceo, rivolto dichiaratamente ad alcune opere di Lurçat e di Le Corbusier viste dal vero, fu sospeso da Foschini perché non idoneo agli indirizzi della Scuola. Quaroni interruppe gli studi e partì per il servizio militare. Al suo ritorno preferì abbandonare le sperimentazioni moderniste e tornare a orientarsi verso «progetti «in linea» con la tradizione¹⁹, forse allo scopo di riuscire a portare a termine gli studi senza ulteriori problemi legati alla scelta dello stile.

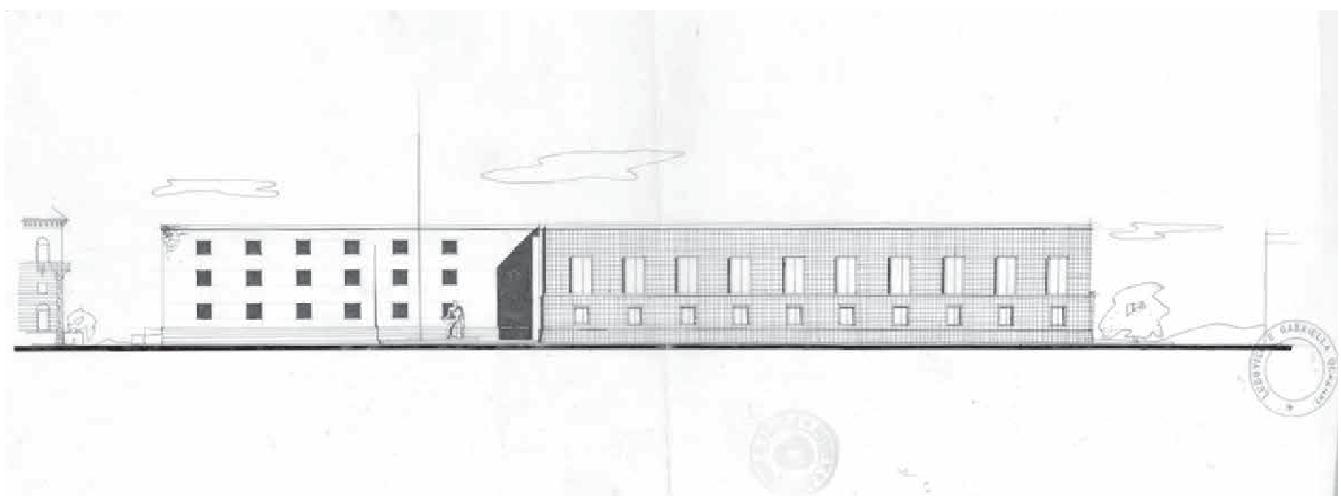
Ne è una prova il progetto per un palazzo di Giustizia a Ferrara, redatto per il corso di Fo-



9. L. Quaroni, *Progetto di una chiesa in un cimitero. Veduta prospettica*, 1931, in L. Vagnetti (a cura di), *La Facoltà di Architettura di Roma nel suo trentacinquesimo anno di vita: anno accademico 1954-55*, Roma, 1955, p. 46.



10. L. Quaroni, *Schizzi per un liceo ginnasio in via Lisbona*, 1931-1932, china su carta (Ivrea, Associazione Archivio Storico Olivetti, fondo Ludovico Quaroni, Courtesy Fondazione Adriano Olivetti).



11. L. Quaroni, *Studi per il Palazzo di Giustizia di Ferrara. Prospetto*, 1932-1933, china su lucido (Ivrea, Associazione Archivio Storico Olivetti, fondo Ludovico Quaroni, Courtesy Fondazione Adriano Olivetti).



12. F. Fariello, S. Muratori, L. Quaroni, *Concorso per la piazza Imperiale e gli edifici prospicienti all'E42. Veduta prospettica*, 1937-1938, collage (Ivrea, Associazione Archivio Storico Olivetti, fondo Ludovico Quaroni, Courtesy Fondazione Adriano Olivetti).

schini, per il quale Quaroni tornò a quel metodo progettuale appreso nei corsi di Del Debbio: analizzò gli stilemi e le soluzioni d'angolo degli edifici prospicienti (tra cui il Palazzo dei Diamanti) e avviò un confronto tipologico con altri palazzi rinascimentali. Il risultato fu un edificio che riprendeva nella facciata la tripartizione e l'altezza del basamento del Palazzo dei Diamanti, con cui il dialogo era ricercato anche mediante l'adozione di una trama litica intessuta sulla superficie muraria che ne richiamava il ritmo delle caratteristiche bugne (fig. 11). La soluzione finale è una proposta ibrida, in cui i riferimenti alla storia risultano accostati a elementi più moderni che evocano le prove dell'anno precedente.

La scelta di non schierarsi apertamente negli ultimi anni di studio si rivelerà strategica: Quaroni sarà l'unico laureato del 1934 a riportare la votazione di 110 e lode/110 e a vincere la medaglia d'oro della Fondazione Mario Palanti e il premio Manfredo Manfredi.

Ma l'adesione agli obiettivi e ai metodi a lungo sperimentati negli anni di formazione nella Scuola romana non rimase soltanto una scelta di convenienza: gli esiti dell'apprendistato dei primi anni, rivolto soprattutto a coltivare l'interpretazione dell'italianità, il senso della romanità, l'uso della storia nella codificazione formale del presente e la rielaborazione progettuale delle strutture antiche, tornarono a manifestarsi di lì a poco e contribuirono a istituire la 'classicità' dei progetti della fine degli anni Trenta, in particolare di quelli per l'E42 redatti in collaborazione con Fariello e Muratori (fig. 12).

Sara D'Abate
PhD Politecnico di Bari –
Università degli Studi Roma Tre

NOTE

1. Lo scritto è un primo e parziale esito della Tesi di dottorato *Traduttori e interpreti della classicità. Francesco Fariello, Saverio Muratori, Ludovico Quaroni (1928-1940)*, svolta nell'ambito del Dottorato di ricerca del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre, in consorzio con il Politecnico di Bari, *Architettura: Innovazione e Patrimonio*, XXXI ciclo, tutor: M. Talamona, E. Pallottino.

2. Associazione Archivio Storico Olivetti (da ora in poi AASO), *Fondo Arch. Aggr. Ludovico Quaroni*, 1. Archiviazione 1999-2000, 1. Progetti/023.D49; D52, fasc. 52.

3. M. Tafuri, *Ludovico Quaroni e lo sviluppo dell'architettura moderna in Italia*, Milano, 1964, p. 54. L'interpretazione tafuriana era stata anticipata da quella meno approfondita di Gianfranco Caniggia in G. Caniggia, *Il clima architettonico romano e la città universitaria*, in «La Casa», 1959, 6, pp. 272-298.

4. Tra i contributi, successivi a quello di Tafuri, che denunciarono un legame tra i progetti di Fariello, Muratori e Quaroni e il neoclassicismo scandinavo si segnalano: P. Marconi, *Modo sublime e modo quotidiano. La fortuna di Asplund in Italia*, in «Controspazio», 1983, 4, pp. 26-34; G. Pigafetta, *Verso Asplund*, in Id., *Saverio Muratori architetto: teoria e progetti*, Venezia, 1990, pp. 47-64. La tesi era supportata dall'interesse per l'architettura svedese palesato da Muratori e Fariello in due articoli successivi ai concorsi dell'E42: S. Muratori, *Il movimento architettonico moderno in Svezia*, in «Architettura», 1938, II, pp. 97-122 e F. Fariello, *L'opera di E. G. Asplund*, in «Architettura», 1942, X, pp. 311-338.

5. AASO, *Fondo Arch. Aggr. Ludovico Quaroni*, 1. Archiviazione 1999-2000, 1. Progetti/022.D48, fasc. 49.

6. G. Giovannoni, *Discussioni didattiche*, in Id., *Questioni di architettura nella storia e nella vita edilizia*, Roma, 1925, pp. 43-83. Cfr. G. Simoncini, *Gustavo Giovannoni e la Scuola Superiore di Architettura di Roma (1920-1935)*, in V. Franchetti Pardo (a cura di), *La Facoltà di architettura dell'Università La Sapienza: dalle origini al duemila. Discipline, docenti, studenti*, Roma, 2001, pp. 45-53.

7. Giovannoni, *Discussioni...*, cit., p. 55. La frase è attribuita a Fasolo.

8. M. Manieri Elia, *La 'scuola romana' l'altro ieri e oggi, in Principi e metodi della storia dell'architettura e l'eredità della "scuola romana"*, atti del convegno (Roma 1992), Roma, 1994, pp. 57-61. Per il ruolo della storia dell'architettura nei primi anni di vita della Scuola si vedano G. Simoncini, *Gustavo Giovannoni, Vincenzo Fasolo e la concezione integrale della storia dell'architettura*, in *Principi...*, cit., pp. 57-61 e A. Bruschi, *L'insegnamento della storia nella Facoltà di Architettura di Roma e le sue ripercussioni nella progettazione e nella storiografia*, in Franchetti Pardo, *La Facoltà...*, cit., pp. 75-84. Sul metodo didattico di Fasolo si veda V. Fasolo, *Guida metodica per lo studio della storia dell'architettura*, Roma, 1954. Sulla Scuola di Architettura di Roma si veda anche P. Marconi, *Didattica dell'architettura e didattica delle arti. Formare architetti o*

formare ingegneri edili-architetti?, in «Ricerche di storia dell'arte», 1999, 69, pp. 24-62; P. Nicoloso, *Gli architetti di Mussolini. Scuole e sindacato, architetti e massoni, professori e politici negli anni del regime*, Milano, 2004.

9. M. Tafuri, *Architettura: per una storia storica*, in «La Rivista dei libri», 1994, 4, p. 10.

10. *Ibidem*.

11. I taccuini, così come tutti i progetti e gli elaborati prodotti da Quaroni per i corsi scolastici, sono conservati presso l'Associazione Archivio Storico Olivetti per conto della Fondazione Adriano Olivetti, che ringrazio per aver autorizzato la pubblicazione dei disegni.

12. Archivio Storico Università La Sapienza, *Libretti delle lezioni*, Architettura, b. 3, fasc. 9, sf. 12.

13. *Ibidem*.

14. I programmi dei corsi, oltre che dai libretti delle lezioni, sono desunti dagli Annuari della Scuola, si veda *Annuario della Regia Scuola di Architettura di Roma: a.a. 1928-1929*, Roma, 1929 e anni seguenti. Sui corsi di Del Debbio cfr. M. L. Neri, *Enrico Del Debbio architetto. L'attività didattica*, in «Bollettino della Biblioteca del Dipartimento di Architettura e Analisi della Città», Sapienza Università di Roma, 1993, pp. 34-53 e G. Strappa, *Intervista a Francesco Fariello*, ivi, pp. 80-85.

15. Tra gli edifici studiati da Quaroni vi sono i palazzi romani come Braschi, Spada, Mattei; Palazzo Pitti e la Biblioteca Laurenziana a Firenze; Villa Trissino a Vicenza e il Monastero di San Giorgio Maggiore a Venezia.

16. Giovannoni, *Discussioni...*, cit., p. 79. Per gli studi più recenti su Giovannoni si vedano *Gustavo Giovannoni, tra storia e progetto*, catalogo della mostra (Roma 2016, Napoli 2018), Roma, 2018; *Gustavo Giovannoni e l'architetto integrale*, atti del convegno (Roma 2015) [in corso di pubblicazione] e in particolare sulla «teoria delle espressioni semplici», sul linguaggio dell'architettura minore e sulla Garbatella, cfr. i contributi di E. Pallottino, *Filologia urbana in chiave ambientista. Una prospettiva italiana nel primo quarto del Novecento. Giovannoni e la teoria delle espressioni semplici*, J. Benedetti, *Dall'eclettismo al linguaggio architettonico: Giovannoni e l'architettura minore* e F.R. Stabile, *Giovannoni e l'esperienza della città-giardino a Roma: la Garbatella*. Si vedano inoltre C. D'Amato, *La Scuola di Architettura di Gustavo Giovannoni e la sua eredità oggi in Italia*, in «Bollettino del Centro Studi per la Storia dell'Architettura», 2017, 1, pp. 33-46 e F.R. Stabile, *Gustavo Giovannoni e la cultura dell'ambientismo*, ivi, pp. 135-146.

17. Giovannoni, *Discussioni...*, cit., p. 66.

18. Sul corso di Calandra cfr. M. Iannello, *Gustavo Giovannoni e Enrico Calandra. Il corso dei caratteri degli edifici e la teoria del progetto*, in *Gustavo Giovannoni...*, cit.

19. «[...] non ho potuto fare l'esame del quarto anno perché il progetto [...] Foschini disse che era fatto molto bene, e però, "sai com'è, c'è Giovannoni in Commissione, a Lei la boccerebbero...". Così dopo il servizio militare, cominciai a fare dei progetti "in linea"», si veda l'intervento di Quaroni in *Pietro Aschieri architetto, 1889-1952*, Roma, 1977, p. 131.